delle quali chiamiamo padre ch'intende, e l'altra Figliuolo concetto, inteso, e produtto dal Padre, e'l diciamo persona seconda, come concetto eccolo chiamato Verbo, come generato dal Padre viene nominato Figliuolo, e come incarnato si dice Christo eterno, sapiente, buono, perfetto, infinito, & immenso come il Padre, con questa differenza però ch'il Padre è da sè, & il Figliuolo dal Padre, & ecco le due persone in Dio.

Veniamo alla terza, questo Dio c'haue intelletto, & intende ha egli volontà, ò nò? è chi vuol negare, che non habbia volontà? poiche se non l'hauesse come vorebbe? s'ha volontà adunq; ama, perche così l'amore è atto della volontà come l'intendere dell'intelletto, adunque ama, & amando ama ab eterno, come ab eterno intende, & amando ama cosa a sè proportionata, l'amor suo dee essere infinito adunque amar dee cosa infinita, ch'è il suo concetto, il suo Verbo, il suo Figliuolo ch'è lo stesso, adunque come ab eterno intese, e produsse la sua intellettione l'infinito suo concetto, così ab eterno l'amò, hor questo amore reciproco fra il Padre, & il Figliuolo diciamo noi, che sia lo Spirito Santo il qual nô è altro, che vn reciproco amore tra il Padre, & il Figliuolo, e perche il concetto di Dio non può essere accidente, è sostanza sussistente, e la sostanza in Dio non è diuersa da Dio, adunque è Dio, questo amore diciamo, che sia lo Spirito Santo adunque lo Spirito Santo è Dio, & eccoui tutte tre le persone lequali sono la santissima Trinità, la prima il Padre, che genera, la seconda il Figliuolo, ch'è generato, e la terza lo Spirito Santo, ch'è spirato.

Nè

picchia il vostro insido pensiero; vi dissi (se vi rammentate) nel principio, che con le sol forze della natura era impossibile giungere à tanto, nulla di meno presupposta in me la validissima, e sacratissima fede (per difensione di cui sono prontissimo spendere la moneta preggiata del sangue, e porui non vna, ma più vite, ch'arene non sono ne' lidi, e stelle nel cielo, se tante n'hauessi) e più facile sarei nell'occorrenza con gli effetti, che pronto con le parole, procurerò con ogni via possibile, & ageuolezza non picciola, di mostrarui con ragioni, e scritture questa incontaminabil verità, senza la cui fede è impossibile l'huomo poter saluarsi.

E per principio della proua non starò discorrendo della bella imagine che si scorge pur troppo chiara nelle creature rapresentâti, ò per imagine, ò per vestigio il loro Creatore, douendo io incaminar il dire nelle scritture di sodezza ricche, e di verità colme, come cose sensate, e fatte al dosso della materia, di cui si fauella. Che se per modo di passaggio con vn solo sguardo del retto, & illuminato discorso vorreste meco fissar le luci, nelle creature, scoprereste à bastanza l'vnità della Diuina essenza, e la trinità delle persone, conciosiacosache nella grandezza di loro si manifesta la potenza appropriata del padre, nella dispositione di quelle, la sapienza, del Figliuolo, e nell'adornamento d'esse, la bontà dello Spirito Santo. Anzi ogni cosa viuente, ò di vita vegetatiua come gli alberi, e le piante, ò sensitiua come gli animali iragioneuoli, ò intellettiua come gli Angioli, e gli huomini ne acênano ò additano la ternità delle persone, perciòche negli Angioli vi sono tre hierarchie, & in ciascuna di qlle vi sono tre ordini ne gli huomini v'è la vegetatiua, sensitiua, & intellettiua, ma vna sol anima, e le potenze sono di tre sorte, sensitiue, esteriori, interiori, & intellettiue, & in ogni composito ben si scoprono tre cose, la materia, la forma, e lo scatoriente composto d'amendue; E chi ben mira

B quel-

...dimensioni, che sono la lunghez...
...dità. la lunghezza conuiene al...
...za larghezza, e la linea parche
...nde haue origine; la linea non è
...assomigliata al Padre; qual'è im...
...lunga, e larga senza profondità, &
...l suo ... alla linea, & eccoui il vestigio del Fi...
...uolo di cui è principio il padre; il corpo poi, qual haue la lunghezza, la larghezza, e la profondità hà il principio dalla linea, e dalla superficie, & eccoui il simbolo dello Spirito Santo, ilquale non è cagionato, ò generato, ma è procedente dal Padre, e dal Figliuolo come da vn solo principio; oltreche in ogni ente v'è l'vnità che c'ombreggia l'vnità del principio che s'appropria al Padre, come quel, ch'è principio, & origine dell'altre persone; v'è la verità che s'attribuisce al Figliuolo, e la bontà che s'appropria allo Spirito Santo, perloche v'è vestiggio con cui si rappresenta questo sacratisimo misterio laonde i Caldei volendo dimostrar al mondo col bel geroglifico il legitimo nome Diuino, denotante la naturalità sua lo scrissero con 3. Iod racchiusi entro ad vn circolo, accioche non si credesse che questi Dei fossero differenti, in sostanza, essenza, potenza, virtù, ò eternità, additando di tutte tre essere vna sola l'assenza. Et i Toscani, (come riferisce il Bembo famoso historiografo) pinsero Dio con tre faccie Credo ch'homai siate certi ch'Iddio si mostri Trino, & Vno nelle creature, e sò ch'hò detto puoco, ma s'ad vna sol linea fù conosciuta la mano d'Apelle, chi è fra voi che da questo poco c'hò detto non vegha la faccia di Dio nelle creature? e non si comoui dicendo, oue sei ò mio Signore che sotto quest'ombre ti nascondi, sotto questi velami me ti dimostri, e sotto queste Creature me ti fai conoscere?

Ma parmi di veder'a mille segni, che l'intenso desio mi spinga

fettione semplice essere vna ... ente, con che s'intende Dio a... non dee repugnare l'infinità i... che la Diuina Essenza dee essere ... consequenza dalli presupposti funo... gache per sua natura la perfettione se... bile, hor se la Diuina Essenza si determi... persona, non sarebbe perfettione simplicite... Theologia) quindi ne segue che l'Essenza Diuina sia comune alle tre Diuine persone.

Ma vdite il discorso più chiaro, ditemi, che questo Dio Vno real Monarca non sia perfettissimo ecci niun di voi, che lo nieghi? nò, hor stante ciò chiedoui hora haue questo Dio intelletto, ò nò? e questo suo intelletto è facondo, e perfetto? sì, adunq; capir non può in lui perfettione alcuna, l'otio non è imperfettione? sì perche lo dice Salomone. *Omnem malitiam docuit otiositas*, se dunque Iddio non è otioso ab eterno Iddio hà inteso, & intendendo intese cosa a sè proportionata simile, & vguale per essere l'intendente, e l'intese adequati; hor se Iddio intende cosa proportionata, e consubstatiale asè, questa sarà infinita, se l'è infinita adūq; sarà Dio, perloche Dio ab eterno intese se stesso, e quello ch'intende vna cosa subito produce in concetto di quella; per essempio intendo questa Città di Corfù hò già il concetto di questa Città nella mia mente, però in mè questo concetto è accidente, lo che non si verifica in Dio, Ma egli intendendo se stesso genera il concetto de sè medesimo, entro à sè stesso; E perche è semplicissimo in cui non può capire diuisione alcuna, quel concetto c'hà di sè stesso è sostanza, e perche in Dio non v'è compositione quel concetto ch'è sostanza sarà la medesima sostanza Diuina, laonde quel concetto sarà Dio, egli è ben vero, che questo concetto è distinto da Dio come cosa produtta dall'intelletto in-ten-

VICTRIX
Gigantum ſine cæde
DIVINISSIMA CATHARINA,
VIRGO & MARTYR,

In annuam ſuæ ſolennitatis diem,
In Baſilica Caſimirienſi ad Cracoviam
Ordinis S. AVGVSTINI,
PP. EREMITARUM,
Devota panegyri
In frequentiſſima Digniſſimi Auditoris
præſentia,
A
**MICHAELE GASPARO
WAGNER,**
NOTARIDA THESAURI REGNI,
In Alma Univerſitate Cracovienſi,
Dialecticæ AUDITORE.
DEMONSTRATA.
Anno Domini 1729. Die 25. Novembris.

CRACOVIÆ Typis UNIVERSITATIS.


IPSA SVÆ FORTVNÆ FABER
SI CONSVRGENT ADVERSVM ME CASTRA IN HOC EGO SPERABO
Ps:16
PONENDIS APTA TROPHÆIS
TROPHÆA TVAS COM
SECVRES

ILLVSTRISSIMO, EXCELLENTISSIMO & REVERENDISSIMO DOMINO, D. JOANNI

COMITI in CZEKARZEWICE

TARŁO,

DEI & Apostolicæ Sedis Gratiâ

EPISCOPO Posnaniensi,

Mecænati gratiosissimo.



Dmiranda supra Camillas & Amazones, in belligero absq; cæde conflictu Sanctior Victrix *CATHARINA, non buccinantibûs tubarum clangoribûs, ast imbellî eloquiô ex Oratorio suggestu publicata, Gentilitiam Domus Tuæ* ASCIAM, *pro signo petit triumphali* PRÆSVL ILLVSTRISSIME, MECÆNAS GRATIOSISSIME, *Sub hac quippe* ASCIA, *immortalium Architecta triumphorum, Divinior cupit eminere Heroina, quâ*

olim

olim Moderatores Superi gloriabantur, quâ Iupiter pro trisulco fulmine usus. Extruendum ab ASCIA Tua novum cupit habere Capitolium, cùm novam in Cælum Gigantomachiam suffraganti Superûm ope, sine armis vicit, absq; cæde superavit. Augebunt hunc Sanctioris Bellonæ triumphum cataphracti Domûs Tuæ Gradivi, inclyta ILLUSTRISSIMÆ FAMILIÆ decora, primæ Senatorum purpuræ, ampliorem conciliabunt apparatum, dum sydonios murices Diva Virgo Sanctiori Martyrij cruoris decolorabit purpurissô, & immortali accendet splendore. Splendet satis Illustrissimis Majorum Cerîs, sed & magis clarissimis eminet facinoribus, tota eburnea Domus, Regiam Solis Lechici repræsentat. Ad summum cum avitis fulgoribus evecta Apogæum, gradationes Oratorum transcendit, in Supremo trabeatorum honorum eminens meridie, speculantes Encomiastarum perstringit pupillas, & eluctantibus in altum præconibus, Icarium minatur casum, quem quòd si imbellis experietur cultor, hoc suæ ducet felicitati, quòd in profundo gratiarum Tuarum mergatur. Assurgit tamen in spes meliores animus, & non hebeti acumine ab ASCIA Gentilitia instruitur, quæ magnificentissimum Domus suæ non desinit architectari Augustale. Hâc stetit Polonæ nidus Aquilæ, hâc Martialis Lechiadum acies ampliata, dum in primæva Sarmatiæ structura, Conditori Lecho, ASCIA erat adjumento. Principium sui Authori Lecho, consumationem perfectam Starzorum Bipenni Gens Sarmatica debet, cùm post fatalem Lechi decessum jam labenti in deterius Patriæ, Achaneum exstruxit fulcrum, Supremum inter duodenos Imperij Palatinos Dictatorem Toporeum, qui ad summum Palatinatûs surrexit fastigium, gloriosis eminendo factis, Historicos excessit fastos, toto Orbe notandus, ab omnibus posteris adorandus, quô Maximus OTTO Czekarzeviensibus hanc celebrem ASCIAM commisit arvis, ut sic exculta non rudi vomere gleba, de meliori luto fingeret, præcordia viris, quos infractos pro Patria Antæos, quos semideos Heroas adoret Orbis. Felix tandem venit primus tàm fœcundorum arvorum in Czekarze-

vice

vice optimus Hæres ZAKLIKA TARŁO, qui seriam applicando culturam numerosum in munimentum Patriæ deduxit Martis satellitium. Prælucet Tibi PRÆSUL ILLUSTRISSIME inter alia primæ Magnitudinis sydera Tyarato nitore, & non ementito Archipræsulearum virtutum coruscus splendore, verior in Ecclesiæ Zodiaco Phœbus PAVLVS TARŁO, ARCHIEPISCOPVS Leopoliensis, qui in meridiano sacri honoris rutilans Apogæo, nunquam ad perigæum Patriam declinari permisit, super Shismaticas funestorum nebulorum umbras hic auricomus exortus Tytan, nullum tenebris concessit locum. nullas noctuas passus, quas clara fidei luce non illuminaret, & Ecclesiæ non restitueret splendori. Non minus Astrum affulsit Ecclesiæ DEI Illustrissimus olim & Reverendissimus Dominus STANISLAVS TARŁO, ANTISTES Premysliensis, hoc unum nocte dieq; præcogitans Pastor, ut dispersis ad infectas venenosô polypodiô pascuas provideret, & mederetur oviculis, quas pabulô sacræ fidei enutritas, Ecclesiæ DEI in immortalem dicaret victimam. Inde victimatus Gentilitiæ ASCIÆ Infulatus honor Senatorias sibi junxit purpuras, delectabili varietate Divorum Polum, simulq; Sauromatarum Solum recreare non cessat. Inter Inquilinos Domui Palatinos prævit cæteris ad solium purpuratorum Procerum NEORIVS TARŁO, Palatinus Sandomiriensis, qui publicam ad honoris metam, omnibus indicavit semitam. Præcursorem in Martialibus agendo campis, Senaculum purpurei honoris conscendit, innata augustius fecit gravitate, conquisito rectefactorum pretiô locupletavit. Comitati tantum honoris Ducem successivo Ordine individui virtutum & Senatoriæ Curulis Comites, uterq; IOANNES TARŁO, Palatini Sandomirienses, ut gloriosa Antecessoris sui vestigia, magnis pro Patria emetiendo gressibus immortalia illius merita pari æquilibriô adæquarent. Excepit hic Senatorius Ordo Principem ex Nomine, PETRVM TARŁO, PALATINVM Lublinensem, Avum Tuum ILLVSTRISSIME PRÆSVL, eò feliciùs excepit, cum incidit in PETRVM. Verior inquam Petra, Ahæneum in defensionem Patriæ se fecerat murum, cujus Gen-

 tilitia

tilitia *ASCIA temerarium à longè hosti minabatur accessum. Insinuavit sese trabeatus honor Illustrissimo Domino Parenti Tuo* IOANNI TARŁO, PALATINO Sandomiriensi, *cujus gratiosum Nomen adeo adamavit, ut non desereret, donec ab eo ornaretur. Tres tantùm veneranda antiquitas adinvenit Charites, in Palatino IOANNE ex cara Ejus posteritate innumeras hucusq; Polonus non desinit Argus venerari gratias, quem quoties marte & arte pro bono publico ac integritate decertantem stupebat, toties plurimos multiplicabat favores, cum amplissimorum additione meritorum. Plus Ille magnorum Patriæ beneficiorum profudit, plus Cælo dignorum meritorum contulit, quàm pagina valet continere. A tanto Parente velox cum officioso cultu ad Tuum PRÆSUL ILLUSTRISSIME Patruum*, STANISLAUM TARŁO, PALATINUM *Lublinensem accurrit penna, procul dubio Icariam expertura pænam si ad Supremum Illius gloriæ leviori calamo evolaret fastigium, aut clariora Phæbo facinora atra sæpiùs obscuraret, quæ inclytam Tui famam adeò erexerunt ut illuc nec animus Oratoris eniti posset. Vocalis meritis* IOANNES TARŁO, PALATINUS *Smolenscensis, alio deberet prædicari elogio, ni Illum perennis fama clariùs per climata Mundi divulgaret. Sed rubro Smolenscensi Vexillo adeo Senatoria splendebat Purpura, ut nunquam coram adversa sorte erubesceret, cui omnis fortuna & compositi in classica venti militabant. Inter alios ILLUSTRISSIMÆ FAMILIÆ Proceres, millena encomia requirit* ADAMUS TARŁO, PALATINUS *Lublinensis, qui Periclea pollens Eloquentia, non jam Græciam, sed propriam toties Patriam tuebatur. Attollunt adhuc satis ex se Domûs Tuæ sublimem gloriam PRÆSUL ILLUSTRISSIME post Palatinatus, in tot* TARŁONIBUS *relucentia Castellanorum Subsellia in* IOANNE TARŁONE CASTELLANO Sandomiriensi, CAROLO CASTELLANO Vislicienſi, SIGISMUNDO CASTELLANO Bełzensi, ALEXANDRO CASTELLANO Zavichostensi, *Patruo Tuo dignissimo*

dignissimo, quos Polonus Senatus pro aurea libertate dùm vidit certare pares & respondere paratos veriores Consos acerrimos Patriæ Propugnatores adoravit. Advertit perspicax Lechica Aquilæ pupilla tantum Illustrissimæ Prosapiæ splendorem, quô ampliùs delectari prætendens, proprias Gentilitiæ Illius ASCIÆ commendavit alas, exinde excerptis hacq; bipenni adaptatis calamis dignissimi NICOLAVS & CAROLVS TARŁONES *praeßent Cancellarij. Certior enim tantorum Regni Decorum ut eßet Sarmatica Ales proprio inclytam Domum munivit sigillô, dùm sibi Regio tantos Viros annulô desponsavit. Annexuit simul distinctas Trabais Præsuleas Infulas ILLVSTRISSIMI olim* & REVERENDISSIMI DOMINI BARTHOLOMÆI TARŁO, EPISCOPI Posnaniensis, Fratris *Tui* DIGNISSIME PRÆSUL, *Cujus vix agnovit fulgentem vitæ sanctimoniâ claritatem, jam irretorta stubebat pupilla, & elevatum altis suspirijs Ascetam assiduò sequi conabatur, sed citiùs sagaces Polonæ Aquilæ deficerent oculi, quàm magna Domus Istius caperent luminaria, quæ iterum magis accendit ILLVSTRISSIMVS olim &* REVERENDISSIMUS DOMINUS PETRUS de Czekarzowice TARŁO, EPISCOPUS Posnaniensis, *cùm totus virtutum & omnis perfectionis regula, quotquot vitijs torpentes bono exemplô accendit tenebriones, tot magnos Ecclesiæ DEI elicuit splendores. Tanto lumini impar Oratorius apparatus ad Supremum Curiæ Regni Præfectum* STANISLAVM de Czekarzowice TARŁO, *prono devolvitur cultu, qui suæ ad amußim respondens Præfecturæ famescentibus Lechiæ Ordinibus non exiguam Domus suæ & Regni portionem in* MICHAELE & IOANNE *fratribus ad gustum præparavit. Non absimilis in refectionem Patriæ succeßit Pocillator* NICOLAVS TARŁO, Pincerna *Magni Ducatûs Lithvaniæ, Frater Tuus ILLVSTRISSIME PRÆSVL, qui*

 semper

semper sitienti Patriæ approbroseas suppeditabat. Prodit ex martiali Campo non exiguo paginæ hujus capiendus spatio SIGISMUNDUS TARLO, CAPITANEUS Pilznensis *Patruus Tuus ANTISTES DIGNISSIME, qui felicissimo Natorum suorum Ternione omnem complectens perfectionem dùm tantos Patriæ Hectores reliquit. Stupuit pariter attonitus Mavors miram in* CASIMIRO TARŁONE, CAPITANEO Gosthinensi, *Germano Tuo, dexteritatem, cui non unam triumphalem lauream paravisset, ni ipse magis pro Divorum Aris, quam domesticis decertans focis Cælestem laureolam capessere maluisset. Quoties* STANISLAUS CAPITANEUS Sochaczeviensis, JOSEPHUS CAPITANEUS Gosthinensis, JOANNES & ADAMUS TARŁONES Vexilliferi Sandomirienses, *propria attollebant signa, toties in signum triumphi cataphractæ hostium cadebant cochortes, quoties* CONSTANTINVS & NICOLAVS TARŁONES *mavortia metabantur stativa, toties in præceps ruebat hostis & vulneribus suis victoria occinebat Pæana.* O*riris in apricum PRÆSVL, ex ingenti tot Familiarum Oceano, Lucidissimus Titan ad cujus præclarum exortum attoniti spectatorum cæcutirent animi, ni modestiæ interponeres nubem & malles esse, quam videri CELSISSIMA* ANNA ex Ducibus CZARTORYSCIIS, MATER, *tot Patriæ Luminum, quot Fratrum Tuorum natu Majorum Parens. Parum Tibi erat inclyta à Majorum Ceris fulgere luce, sine propriæ virtutis adminiculo, parùm fumosis Antecessorum Imaginibus Hæredem agere, ni verior derivatorum ab illis rectefactorum Idæa, propriæ lucis meritorum Author fuisses. Omnigena virtute maturus solis crescebat annis, perfecta eruditione plenus, scientiarum Lycæa instruxisti, Eminentem trinis Coronis Vavellam pulchriùs Cathedralis CANONICVS, brevi ARCHIDIACONVS pretiosis coronasti meritis, quibus urgentibus ad*

Kijo-

Kijovienſem perrexiſti infulam, ut illius expreſſa hianti ore deſideria adimpleres. Vix Te DIGNISSIME ANTISTES Kijovienſis magno cum tripudio capit Infula, mox invidere Poſnanienſis Tyara incepit, ambæ ſacrum Tuum amplexuræ verticem, ni prior huic permitteret, Te toto gloriari. Felix Poſnania, triumphalem clavibus ſuis PRÆSULEI honoris aperuit Ianuam, per quam tripudiantibus tot concomitantium plauſuum ingreſſus votis in Paſtorali quieſcis labore, unicum Sponſæ CHRISTI Ecclesiæ delicium cordis. Ad Phæbeam magnorum Tui meritorum eminentiam altos intendunt Spiritus gemini Tyndaridæ cariſſima Sangvinis Tui ſoboles, ANTONIUS & ADAMUS de Czekarzevice TARLONES, Comites in Melſztyn, Archimagyridæ Re*gni, quorum ad magna nati juveniles animi, Iagellonicam incolentes Minervam, ſemper Te ſuum Patruum in Caſtalijs & Tullianis fontibus, verius, quam in cryſtallino ſpeculo intuentur, ut ceream ad honeſta Indolem Imagini Tuæ magnis viva meritis ſimulq; PRESULEÆ virtuti conformarent. Iunguntur confæderato Domui agmine prima Orbis Sarmatici decora* OSTROGIJ, WISNIOWIECCIJ, ZBARAZIJ, KORECCIJ, CZARTORYSCIJ, RADZIVILIJ, KLEVANIJ, SOBIESCIJ, LESCZCZYNIJ, MNISZKOVIJ, SIENIAVIJ, POTOCCIJ, SAPIECHÆ, DZIAŁYNSCIJ, LUBOMIRSCIJ, OPALENSCIJ, CHOTKIEVICIJ, ZAMOSCIJ, OGIENSCIJ, WIELOPOLSCIJ, BRANICCIJ, ZBOROVIJ, LANCKORONIJ, FIRLEI, OSOLENIJ, KORICINSCIJ, Comites PILECCIJ, Comites de XIĘZNE TĘCZYNIJ, SZEMBECIJ, PRZYIEMSCIJ, LOSIJ,

A3 PRA-

PRAZMOWSCIJ, LIGĘZÆ, ZALESCIJ, BREZÆ, MIELZYNIJ, PONINSCIJ, LUBOWIECCIJ, BOBROWSCIJ, HOMENTOVIJ, CZERMIENSCIJ, PODOWSCIJ, aliæq; *ILLVSTRISSIMÆ FAMILIÆ, quarum nuda Nomina, millenos excedunt Tomos, & amplam sæculorum implent historiam, Tantis ergo Lechici Gradivi decoribus totiq; Heroicæ Domui Victricem sine cæde pridem in Cælis triumphantem CATHARINAM adjungo, quæ in Te majorem accumulat triumphum. Martyria sua arbitâ, Te fortunatum & incolumem, cum tota Illustrissima Domo ad supremam honorum, ut evehat augem, ita precatur.*

Illustrissimæ, Excellentissimæ & Reverendissimæ Dominationis Vestræ,

devinctissimus cliens

MICHAEL WAGNER,
Author Operis.



ORATIO.

SAcram AVGVSTINI Eremum, vix Oratoria ſubintro gradatione, Dodonam cenſeo, & ſimul veneror Parnaſſum. AA. Fronduit Dodona arboribûs Pöëtarum commentò fatidicîs, Auguſtianæ Eremo, non deſunt arbores etiam illæ, quæ oracula fundunt. Cujusvis arboris Eremiticæ folia, Sybillæ doctioris folia ſunt, ſenſus illos pandunt, quibus ineſt aliquid Divini; illîs ſcribuntur characteribûs, quos legere ſine ſtupore non licet. Sacrum Apollini æmulatur Parnaſſum, imò Parnaſſus eſt, tot Muſas, quot ſcientiarum Cultores, tot Apollines, quot viros eruditione inſignes, cathalo-

gô complectitur ingentî. Quidquid ſit, ſive Dodona, ſive Parnaſſus, Eremus Auguſtinianâ dicatur, pro CATHARINÆ laudibus niſi ipſa peroret, & ſonet Elogia, Oratores alios non admittit. Linquo interim Palladis arenam, ac Gradivi deſcendo in campum, CATHARINÆ gloriæ militaturus. Cognatæ quippe hæ acies ſunt, cum Pallade Mavors, quædam militia eſt, aut armorum, aut animorum. Palleſcunt hic Commilitones, cum libris impalleſcunt, ſi ſeriò aggrediantur hoſtem, verùm non ex timore, aſt ex candore, bella gerere conſveverunt. Rubent quandòq; non ideò, quia ſangvine ſuperfuſi, ſed quòd aliquando non ad nutum ſuum acinacem ingenij adverſùs pertinacem ignorantiam evibrârunt. Et iſte rubor virtutis eſt, nam Endimiones ſunto, ſi in hac arena rubeant contendere. Cadunt etiam hujus militiæ Athletæ, cadunt non hoſtem veneraturi, aſt ad honoris augem, tandem altius ut aſſurgant, pedibûs opus habent, non ad fugam ex acie Palladis, quòd ejus Cultoribus ignonimioſum eſt, verùm ut terminum immortalitatis attin-

gant

gânt feliciùs. Amplissimos habet Minerva campos, ad concurrendum cum hoste, hic etenim aperto Marte pugnandum est, non ex occulto, aut animo intra parietes domesticos dormiente. Illi hic sese lacessunt, qui ingeniîs insigniores habētur illeq; Heros censetur, qui acumen mentis pulvere Scholastico habet perpolitum. Prælia hic actu semper optatæ oleam pacis parant, & qui secum luctantur, persæpè magni sunt Achates. Acies est eadem, generosîs instructa Heroibûs, quorum quilibet Dux, Julius esse queat. Quot profectò Orbi venerandos exhibuit Doctores, tot Victores illustres, quia omnes laureatos. Quot Verbi Divini præcones, tot Athletas fortissimos, veluti belli consiliarios, aut pacis Authores. Quot in acie CHRISTI pro nomine decertantes, atq; cæsos numeravit, tot celeberrimis inclaruit Bellatoribus. Quot Cæleste Regnū sanctîs exornavit, tot Triumphatores Alexandros dedit. Vastissimi Orbis Archimedes, magnanimos supputent Heróès, si possunt, quot ex isto Gymnasio prodiisse compertum est, qui sine cæde, pro Cæ-

lo,

lo, Fide, & DEO, ſub Dio ſolent militare. Inter Veſtras computari debuit legiones Divinior Penteſilea CATHARINA, ac voluit, cujus ſingularî patrociniô, cum Vos in integrum in iſta Baſilica ſo- mancipati, Virgineam dexteritatem ſolennibûs trophæîs celebratis. In tali inquam acie, firmo ſtetit pede CATHARINA, de qua poſt præliares actus, glorioſi evadunt Victores, ſine ſangvine. Hic utiq; non vulneribûs ſeſe conficiunt, ut mortes inferant, ſed mutuîs amoribûs, ut vitam obtineant immortalem. Quisquis hac in acie dimicat, fatalem tumulum nunquam, ſemper excelſum gloriæ perennis Olympum nanciſcitur. Hoc bellico cinere, non oculi infaſcinantur, ut cæcutiànt, ſed præteguntur, ut lumen Majeſtatis ſuæ conſpiciant, non vultus deformes fiunt, ſed conſpicui magniq; nitoris capaces, hoſti tamen, ſi Invaſor fuerit, hoc in pulvere epitaphia perfectè exarabis. Perſæpè etenim ſacros Supremi Jovis exercitus, perduelles Gigantum turmæ ſollicitant, ut ſæpius Phlægram ſuæ temeritatis pænam reperiant. Vindicem

quippe

quippe dedit tantæ præſumptioni Nemeſim, acerrimosq; ſyderum ultores produxit. Exinde perpetua fervet virtutes inter & vitia pugna, ac ſi inter duo Philoſophica contraria, Gigantum nomine non incongruè illa nuncupabimus, nam fide majora ſunt, jam pridem adæquatam ſuæ magnitudinis menſuram exceſſerunt. Deos Deasq; expugnant; virtutum videlicet Cultores & mentes devotas. Verùm ut plurimum ſuperata planctus ingeminantia gemunt, ut dubitemus, magisne geſtiunt, cum aliquando triumphum geſſerunt. Deſcenderat in hunc conflictũ Sacratior Tomyris Diviniſſima CATHARINA Virgo & Martyr, & acſi inter arma enutriretur: objectos ſibi pro Cyro Gigantes glorioſè profligavit, & qui integram Orientis Lunam, in ſpolium per cornua traxere; ad Virgineos pedes victi ſupplices cecidere. Cecidere, ſed non cadavera, ubi etenim Victoribus conſentaneum victos exanimare, ut capitibûs à cervice delapsîs ſeſe adorent. Illa lapſos, & erexit, & animavit, ut ad vivum Supremum Exercituum Ducem exprimeret.

Ergo Te hodiè Diviniſſima Virgo & Martyr ſine cæde Victricem Gigantum Tulliano cultu non immeritò venerabor.

Feſtino ſub Victrices CATHARINÆ Aquilas imbellis Orator, Nomini Ejus Virgineo militaturus; cum tamen adſum impar viribus miles, dabis Divinior Victrix auxiliatrices gratiarum copias pro laudibus Tuis certaturo.

Vos etiam AA. ad celebre victoriæ ſpectaculum invito, nam Gradivus Magnorum Heroum præſidiô fortiſſimus cenſetur, priùs tamen animos veſtros ad clariorem Diviniſſimæ Victricis Triumphum in attentionem benevolam captivate.

COpioſam palmarum meſſem, è Martio colligere campo, ſive victricibûs laurearum ſertîs frontem redimire, nec priùs perfuſis uberiore ſudorum imbre, nec adhibita ad radicem operoſa ſecuri res non ſecura, ac prope miraculi plena, niſi certò conſtet, largum bonorum Datorem DEVM, huic operi gratioſam appoſuiſſe manum. AA. Ita etenim Omnipotens Vniverſi Rector rerum creatarum ordinem diſpoſuit, ut ordinario

Supe-

Superiorum & Inferiorum curſui, nullâ vis & violentia inferretur, lento paſſu omnia ut procedere, ita & aſſurgere ordinavit. Adeòq; nemo protinus eruditi nanciſcitur nomen Stagyritæ, nemo tenet Parnaſſi juga, niſi priùs ima montis decurrat non ſegni certamine. Solertis utiq; diligētia Cleanthis ardua quæq; vincit, umbras ignorantiæ pellit, cæcutientes animos, illuminat. Sedulitas facem Diogenis præſefert, dum faciem Palladiani Cultoris, vel adurit, vel fumo obfuſcat, famâ nitidiſſimus habetur, quemadmodum bellico conſperſi pulvere Patriæ ſunt venuſtiores. Verùm gloriæ fructum ne quæſierit, quisquis campum ſterilem ſudoribûs non reſperſit, manus laboribûs non aptavit. Laborioſæ in fabricijs manus, ſibi effabricant Sceptra, in Marijs faſces Conſulares, & frontem diademate exornant, ita tamen caput, vel lacertos excolunt, ut integrum ſit corpus in gloria. Æmilianus Numantiam evertit, Scipio Africam debellavit, ſed has victorias pertinax labor extorſit, vitæ contemptus florere fecit. Ita ſanè ſudorum guttæ, è præ-

 lian-

liantium frontibus ſeu fontibus effuſæ, glandes ſunt, quibûs hoſtium impetus, plus quàm haſtîs franguntur. Circuli ſunt, quibûs ad triumphum Victores circumvehuntur. Si Annibal ad cannas nomen ſibi perenne in modijs annulorum metiri exoptat, ſi Pompejus Armæniam ſibi ad genua procumbere, aut Alexander Orienti & Occidenti dominari deſiderat, emoliant Alpes, cervices militarî ferrô in adorationem adigant, ſævô præliô decertent, emolijt, adegit, decertavit. Egit Diviniſſima CATHARINA victrix, Gigantum pugnas, eò glorioſiùs, quòd ſine cæde, in aciem primariò, in qua prælia geſſit, ſpectatores oculos duci & invitari volo, ſuſcitamini, quæ & quàm ampla extiterat, certaminis acies, tota Alexandria erat. Conijcite ex hac vaſtitate locorum, quàm grandes evenere conflictus. Pleno ſpumantia gemitu prælij prætaludia Alexandrina viderat tellus, ſolis tamen Gigantibus nefaſta feſta, noſtræ Alexandræ hilaria, nimirùm pretioſæ Virginis dotes, ingentem in hoſte famelico ſuccenderunt orexim, quam niſi ſangvine debu-

debuerat extinguere. Magna ac optima, quam per oram Alexandriæ ſuo ore vulgaverat Orbis, CATHARINÆ fama, quæ ut latere neſcit, ita turres & Palatia Regum permeare novit, nec Cataphractam militis expaveſcens manum, nec ſtygios manes nec ad ardentes purpuras rubore ſuffuſa. Illa pernicibûs alîs, ſolum ſalumq; libere percurrendo, nullibi mancipata, vel fatigata quieſcit, & vires eundo acquirit. Divinior Pandora CATHARINA, in qua quidquid pretioſum ac comendabile Mundus exiſtimat, totum Mundus Virgineus poſſidebat. Quoddam naturæ prodigium cenſenda, plena charismatum, cui ſereniſſimas aboriginum accendere ceras, ne pupillas Imperij Romani avidas, tanti jubaris ſpectatrices in CATHARINÆ ſolem convertam, quas etſi privatim in Regia in Increati Luminis contemplatione & cultu vivens occultaret, latere tamen non potuere ſub modio, quæ in medium, contra profundam Virginis modeſtiam in apricum prodibant. Et qua arte occultari poterant, quas unicus univerſi oculus cunctis ſpectandas propoſuit. Im-

peratoris Filia erat digna Cæſaris Majeſtate, niſi & hanc ſua excederet virtute. Quamobrem magna ſerenitas, majoris indicium tempeſtatis, Plejadas ad lacrymandum coegit, dies clariſſimus, obſcuriores attraxit cimmerias. Imperatorius ſplendor in fulmina mutatus, CATHARINA nihilominus, nunquam cerea fuit. Inflexibilis ad omne mundi ſerenum, nullo modo ad igneos illecebrarum Veſuvios liqueſcens. Rubebat paludamentum, quòd ſanctis CATHARINÆ brachijs nõ potuit deferri; Sceptrum ſibi grave erat, quòd Ejus non attollebatur manibus. Corona pro infelicis fortunæ habebatur rota, quòd non volvebatur in frontem CATHARINÆ. Quævis virtus tamen pro corona fuit, CATHARINAM Reginam probavit & Victricem. Integerrima Virgo, quam Niliaca fortunæ fæcunditas locupletiſſimîs circumfluxit arenîs, aurea fuit, ac ideò pretioſa; nam ampliſſimarum Hæres Vrbium ac Provinciarum, Iuno Græcorum verior, cara Deûm progenies, quæ cum habetur multipotens Regina, meritò omnium illimitata divitiarum

Re-

Rectrix ac Domina nuncupâtur, existimatur. Aurea dicenda Virgo, sed pallida, à quocunq; timet rapi prædone. Cavete tamẽ Vobis prædatrices manus cavete! quia simul fulgore nitet, instar fulguris micat, adeòq; minatur, vestras rapaces dexteras, sua dexteritate deterret. Audent oppugnare CATHARINAM hostes, quos Alexandria tuetur. Pulcheriam illius sæculi ritè nominabimus, Cui quidquid Charites & gratiæ venustatis jactant, totum concessum. Si aut Phidias, Cælestes exactiùs tentaret celare Deas, aut Cous Tiburtinam ad vivum ádumbrare Apelles Dianam, diem atq; lineamentorum speciem, ex speciosa Lucina desument. Nempe omne studium exsuperans, & solertiam artis, artus CATHARINÆ decor exornavit. Nimirùm tota Imago Augusta erat Majestas nulla angustiata levitate. Modesta venerandam frontem verecundia occupavit, ac ideo reliquæ Reginam egit pulchritudinis, nam tempora coronavit, grave pendebat supercilium Regio tastu erectum, sed non tumore inflatum, vultûs magnificentiam

 si vul-

ſi vultis intueri? integer ſerenitas fuit, nam Riphea candidiſſimus nive, nunquam procellam minatur. Oculi puriſſima micantes cryſtallo, cerebro inſerti, putaretis majora luminaria Cæli, in Orbe ſphærico videlicet, in capite CATHARINÆ revolvi, cum Divina reſpicerent: terris nunquam infixi, & ſi in terris radiabant; gemmeum roſeus vultum depinxit color, cujus genas, Pæſtanum vocaretis hortum, Idalio coruſcum flore, tenera fulgens labra murex purpuravit. Tota corporis figura, gratias loquebatur, favonios ſpirabat, Nymphas effingebat adamuſſim. Spectaverat has dotes, cæteras ſilentio venerari reverendo cogor, Alexandrinus Orbis, univerſa in admiratione Alexandria ſpectaverat! Palatini Principesq; oculi, generis Virginei celſitudine decepti, quibus quodam modo innatum eſt, ſemper altius ſublimari, opum cupidine vexati, at vel maximè eximiæ præſtantiâ venuſtatis, nam carnei erant, nihil de Spiritu DEI participantes, infaſcinati CATHARINAM expugnare intendunt. Faciem Virginis admirandam, facem ju-

re

re merito dixerimus, quæ Martis in hoste ignem accendit, castam tamen illam facem nuncupabo, nulla voluptatis fæce ardentem, nullô fæditatis fumô dehonestatam. Incentiva & incendia flagrantis Gradivi, Virgini victoriam & triumphales accenderunt rogos, ut sine cæde Victrix Gigantum, hodie ubiq; triumpharet. Gens inimica DEO terreni Gigantes, CATHARINÆ hostilia denuntiant bella; hostiam adeò pretiosam Platoni oblaturi, Solennem ex victa Heroina victimam ad superstitiosas aras, pro divite arrha mactaturi. Verùm cavete vobis inconsulti Macedones ab hac castissima Thalestri Themerarij cavete spartani, ab hac non Lacæna, sed Alexandrina Virgine! ab hac incorrupta Hælena Parides cavete! Pudeat viros bella contra Virginem decernere, quamvis animosissimus Æacides, pugnandi avidissimus Miles, inter Lycomedis filias optimè sibi consulẽdo, ne tandem serviat, pacem servat. Pudeat cum tali contendere sexu, ubi & vincere pudor, & vinci infame. Bella tamen Virgini parant Gigantes! Cyclopes bella!

Titânes bella! aciem militiæ totā Alexandriam deſignarunt. Aſtu primò hos præliares æſtus attentant, priùs ſingulariter cum CATHARINA decertaturi ac tandem ſi non ceciderit ad pedes Victoribus in commune facto impetu conſpiraturi. Evocat primus rebellium Princeps, in aciem CATHARINAM Mundus, ſpecialî cognomentô Gigas Briareus, verùm cum Centimanus Gigas ſit, mille fraudibûs apprehendit CATHARINAM, alio enim Marte pugnare non didicit, niſi Technarum armîs. Evocat Regali excelſam Throno Virginem ad ſolis Apogæum, ac intrepido fatetur ore, futurum eſſe certiſſimô auſpiciô ut sereniſſima, utpote Regum genus ex illo faſtigio adoretur. Aſt faſtidioſa fuit CATHARINÆ illa elevatio, & ſuſpecta: gravioribûs obnoxiam caſibûs prudenter autumavit, fraudatorem cum fucatā oratione de culmine contemptum dejecit, ac Victrix ſine cæde in humilia palmari pedemate deſcendit. Funeſtus & contra opinionē ſuā ac gravis Cyclopi caſus, nam à ſe erecto utpote inſtabili alto delapſus;

adhuc

adhuc tamen ſurrexit, fortiore animatus fiducia in convincendo Heroinæ animo. Imperiale CATHARINÆ deauravit pomum, quòd volvendo ante oculos ac revolvendo, mentẽ ad opes irritamenta malorum evehebat, gemmîs palatia ſtravit Hymellijs trabibus innixa, divitem per Regium fecit Hermum decurrere. Radiabant iſta, ut hoſtis putabat pulchro nitore, ſed pupillas CATHARINÆ non deceperunt. Aureô Sanctiorem verſutus Hyppomenes malô, quòd pejora geſtatoribus ſolet intentare, Atalantam Diviniorem non ſeduxit. Deſipuit ille fructus Virgineo palato, nec aviditate, quod ſupra ſexum eſt, guſtandi accenſa, neq; manum extenderat Sacram, ad tractandum ne profanaret. Hoc eodem pomo ſuum venenavit deceptorem, & qui idem effinxit expugnandæ genus, ad noviſſima damnavit, inopemq; ſuâ copiâ fecit, atq; ineptum ad vincendum. Rurſum Centimanus Gigas confuſus, perennî aduſtus ignonimiâ, non frontem non oculos attolere audet, quòd in caput ab imbelli ſexu citra ſpem ſit diminutus,

jamq; unam ſolummodò ſibi ſupereſſe manum fatetur, quâ & ſeſe elevet, & CATHARINAM in ſui victoriam inflectat. Proinde hanc ingenti ſtrepitu extendit, quaſi primo, ſed ultimo ictu Divam Alexandram debellaturus. Extendit in favores, non in vulnera; muneribûs oneratam, vanitatis inflatam tumore, quem ſtatim Virgo timere cæpit. Mendaci dextram depictam colore præſentaverat, quâ adeò oculîs blandiebatur, ut animum invitaret. Pollicitus majora, quibûs minueret mentis magnitudinem, Dij terreſtres Imperia Magni ſequentur Joves, omnia juſſis tanto Nomini Numina obtemperabunt. Verùm proprijs confoſſus telîs, ſuîs gratiîs odioſus, ſuîs beneficiîs maleficus, contritus, amandatus, cõtemptus. Cognovit Hortenſia flores, ſine granis & odore, irrident ementitîs effictam coloribûs, cænum ſub cryſtallina glacie, Cælum venuſtum, ſed ſcenicum, omnia hæc fallax pigmentum apparuerè, dum ex tenebroſo luco, in lucem ſanæ conſiderationis redierunt. Viciſti viciſti CATHARINA! exclamavit plenîs viſceribûs

ribûs Briareus. Quis hac in acie non cecidit? CATHARINA: quis tàm formidandi diminuit robur Gigantis? CATHARINA: Grandiùs ad huc Tibi Diviniſſima Victrix ſupereſt certamen, cum pugnaciſſimo Gigantum Antæo, cum corpore inquam; qui non haſtîs pugnat militaribûs, ſed blanditiîs, ac plurimos expugnat. Qui adverſus eum contendere nituntur frequenter ſuccumbunt. Operoſa hæc ſparta paratur, ingenti robore utendum, tàm formidoloſum ſuperaturis adverſarium, ſi terræ allidatur, fortior ſurgit à lapſu, ſervilibûs alligare ſi velis catenîs ſupra ſexum eſt, tam arduam ſuâ proceritate turrim expugnare. Cum Libyco decertare Leone, ſupra naturam. Vana hæc ſunt terriculamenta agit CATHARINA, aut vincendum, aut moriendum eſt: ſpe omni firmata, Herculeæ innixa arti, nam hic non Marte decertandum ſine cæde cunctantem expectat Antæum in arena, ibi tumulum duellanti, tanquam ſecura victoriæ poſt ſtragem conſtructura. Comparet in acie Gigas, non oculîs torvîs aut vultu pro more pu-

 gnan

gnantium fulmina minante adſtat, ne forte teterrimô Virginem deterreat ſpectrô, ſed fronte mille fingente Charites, non haſtatîs manibûs, ſed hyacinthino ſuperfusîs odore, non odiîs armato pectore, ſed amoribûs, dulcia os loquebatur ſtratagemata, quāvis non abſq; ſtratagemate. In hac pugna non pugionibûs, ſed ſvaviſſima dimicabatur oratione, ſermo ſvavitatis plenus, verba omni dulcedine temperata, Adeſt plumbeus, clariùs dicam plumeus miles, adeſt molli indutus amictu. Perſica lana, fuit ſidonia Chlamys, Tyria humum cyclade vertebât, omnia pretiosîs filîs & aurô micabant. Ubi apparuit in conſpectu, putaretis forſitan totam Arabiam plenîs reſpirâſſe viſceribûs, Eliſia tempe halaſſe, Sabæa vireta refloruiſſe. Pro ferrea caſſide, Paphiîs caput rosîs armatū, ſangvineo vertex militis fulgore rubebat, quaſi nunc primum de cruenta Gradivi acie deſcendiſſet, ſed color iſte pudor erat armorum pro bellicâ lancea, Panchæô plenæ manus balſamô fragrabant.

Delicatus miles adverſum invictum CATHARINÆ animum, delicias pro

cam-

campeſtribus machinis opponit. Non decet inquit, tam mollia ac tenera membra, durè tractare. Iſta indulgentia tenello permittitur ſexui, omnino convenit filiabus Regum. Quid proſunt illa morti ſimillima jejunia? Pallida è viva Imagine conficiunt cadavera, numerum annorum ſubtrahunt, vitale robur diminuunt. Qui nuper ſole micabant artus, nocti conſimiles à placitîs abſtinendo cibis tenebreſcunt, qui vultus candore nitebat, modò nigrantibus involvitur umbris. Horrenda aſperitas carnis, Tyrannidis ſpecies quædam. Virgineum ad omnem abundantiam enutritum corpus, violenter tractare, infami fame extenuare. Nihil impedit, ut ſua commoditas corpori tenerrimè ſervato, planè debita præſtetur. Triſtis etiam ſolitudo, Regali Throno non ſociatur. Tot & tantîs perſvaſionibûs Gigas Virginem demulcebat, ſedin caſſum, omnino conatus Diviniſſimæ Victricis conſtantiam mutare, ut mulctaret, melleo decipere viſco, ut ligaret, ſed ſolido fractus in Caucaſo, ceu ut ſuæ temeritatis, fraudisq; lu-

eret pænas, fortiter aſtrictus, Conſultum revoco errorem. Inter tot diſcrimina, nunquam luctatorem Antæum terræ alliſit Virgo, ne vel ſemel Victor triumphaſſet, nempè ſuo pondere cum laberetur, in caſum traxiſſet CATHARINAM. Idem ille ſummîs anhelarat conatibûs, ut vel vermiculatîs Virginenm murænulîs cinxiſſet collum, & jam illaqueaſſet Victricem, vel aureis manus involviſſet torquibus, nam ferreas dediſſet manicas, vel tandem in ampliſſima Regum perduxiſſet Palatia, atq; jam incarceraſſet. Non compos evaſi votorum, quanta exclamat Gigas ignonimia! In aere ſuffocatus Herculea Victricis dexteritate, ac prudentia, tumulum accepit in tenuî aurâ, nam fumus tantum evanidus omnia erant, propior ad aſtra & Solem; ut dolus ejus & vanitas clariùs tranſpareant, inter fulgura fatuosq; ignes humari debuit, quia mendaci, & oculos tantùm mortalium illudente jubare ſplendeſcebat, horrenda proximè fulmina, nam & ille ſuo murmure flumina lachrymarum inter riſus de oculis ciere ſolet. Grandem

dem igitur ſuis cultoribus incutiat pavorem, nam ſæpiſſimè exanimare novit ſubtilia vulnera ferens, ut cicatricem vix relinquat, furor ejus magis periculoſus, dum ocultè ferit. Apud effuſos in voluptatem, ejus fallaciæ in amore habentur, quæ amaræ ſunt Victrici hodiernæ. Fragrantes ſint cæteris hæ roſæ ait Virgo Diviniſſima: mihi ſpinæ minantes, alijs purpura: mihi rubor. Immortale cenſetur tam im̃ani ſuccubuiſſe Giganti, cum quo quisquis voluptuosîs decertat armîs, non victus non evadit, prope Divinum: indomitum ſuperâſſe Antæum, & qui deliciîs omnes ſibi captivavit, inter mancipia ſuà non comprehendi; invictus fuerit Alcides! qui tam animoſum ex animaverit adverſarium. Immortalis Deorum ſoboles Diviniſſima Victrix CATHARINA, à qua phaleratus lenociniís concidit miles, per quem mille in ſui venerationem Triumphatoris cecidere. Indomitus iſte Orbis totius Tyrannus, qui in ſummos æquè ac infimos armorum inſolentiâ dominatur: victus, mancipatus, primam Alexandram Diviniſſimam CA-

THARINAM, Victricem sui fateri cogitur cum rubore: Victricem sine cæde nam adhuc ferè in singulis mortalibus vivit. Alienîs non cautus periculîs, simile certamen instaurare tentavit, Ille Avernalis Brontes, quasi suo Nomini innixus fulgureo, fulminis instar delapsus ad terram, ad pedes Victricis procidit, suæ temeritatis pænam deprecaturus. Virgo astutam non ignoravit Vulpem, sibi accedere Gigantem non permisit, ne compedes Victrici injceret, nempe graviùs ex oculto nocere novit, magis blanditiîs, quàm minîs, amore, quàm armîs, adorans, quam rebellis vastissima stupeat Alexandria; Clari admirentur Proceres! Latinus gaudeat Orbis! quòd adeò ferocissima Ægyptus, cui fæcunditatem vel ipse Nili addidit cataclysmus. Tanta Orbîs hac de fertili gleba prodijt Domitrix, tot populorum Debellatrix & Domina; nam unius Nomen Tytanis legionem & amplissimā gentē comprehendit, quàm illi Cyclopes expugnarunt; hodie Divinior Amazon CATHARINA vindicavit, meritò Victrix Gigantum appellanda. Egressa

tan-

tantæ famâ Ducis in Universũ, Alexandriã implevit, ac nuntia Virgineæ dexteritatis in æthereas ſedes egreſſa. Grandẽ eò temporis maleſana Mimantis audacia contra Iovem ſtruxit Gigantomachiam, rebellibus adjuta Tytanibus, ideſt improborum delictis, ſcelerum montibus, altiores ſuperpoſuit montes, ceu Pelion Oſſæ, quibus Cælos expugnaret; aſt montes ſua monumenta extiterunt. Ille inquam maximus, Gigantũ Maximinus, ſummi Tonantem Imperij, in aciem evocavit, nec e Iovem timere impiè, cum Polyphemo dicendo præſumpſit, nec Supremum Orbis noſſe Dominatorem. Nimiùm hæc rebellio erat ſuperba, temerarius auſus, ſolem exiguâ ſcintillâ obſcurare, unico mortali ictu terræ, Cæliq; Omnipotentem debellare. Ridenda inſania! imò potius deflenda ſeditionis Authori, Ergo tam immanis Vindicem impietatis, brachium ſuum CATHARINAM Supremum deſignavit Numen, Sacratiorem Palladem contra tumultuoſos ordinavit Cyclopas; invictam exercitûs Chriſtiani Ducem elegit; cui tanti momenti

 ne-

negotiũ concrederet. Interrito vultu fronte ſerena, nõ ſupercilio nubibûs cõtracto, munus trucem oppugnandi Mimantem, Supremo Exercituum Duce jubente, ſuſcepit, atq; protinus media belli aperta, in juſtitia fundata arripuit inveſtigavit. Convocaverat tunc ſævus Alexandriæ Monarcha, populos in Vrbem tanquam ad ſigna militaria. Ingens ſteterat exercitus, innumera hominum meſſis, ſinguli contra DEVM armati confluxerant. Cæperunt expugnare Cælos, acſi violenti raparent illud, præliabantur impij Gigantes ſuperſtitioſo Idolorum cultu, veluti armata militum manu. Quisq; ante vanum ſculptile caſus ac reverentia hoſtilis cenſebatur impetus ad Olympi Regiam, mactandarum rugitus pecudum, horrendus tormentorum reboatus erat, victimæ, hoſtilia tela, ſuperfuſæ cruore aræ, totaq; laniena taurorum Officina tormentaria, ignes & foci flammæ & incendia, Gradivi putabantur. Princeps vero Gigantum Maximinus, impij officium Ducis ſceleſto in conflictu adimplebat; Modico famularum ſtipata comitatu Sa-

cra-

cratior Bellona, irruit in illud belli incendium, ardente honoris Divini accenſa zelo, piîs ignibûs Ætnæas extinctura flammas, inconcuſſo fidei armata umbone, telô charitatis ignitô inſtructa proceſſit, adversùs funeſtum Arimazē Divinior Alexandra. Generosô ſpirante animô adſtitit in conſpectu Regis, qui inunica numerosùm censuit adſtitiſſe exercitum. Legio tamen Virgo fuit, quia pro Lege Supremi Regum Regis decertavit. Ad primum in arenam ingreſſum, iniquam diſſvadere cœpit Tyranno adversùs Superos conſtructam Gigântomachiam, quàm grandem interitûs Regis aſſerebat machinam, zelô pro Numine ſcintillabat, ut Gigantis ardentem extingveret auſum, ſed una Gratiîs temperato venuſtis, ut immanem vecordiam leniret. Obſtupuit Cyclops ad tantam CATHARINÆ animoſitatem, ipſam de Cœlis cum Marte deſcendiſſe Bellonam exiſtimavit, totîs ferè immanior ferâ obriguit artubûs, expalluit ad candorem Virginis, excanduit ad flammas, fuliginem contraxit, ad fumum pecora cremantium, tremuit

 ad

ad igneam CATHARINÆ charitatem, vox faucibûs hæſit, nam ſilentium præcepit perorans Bellona; ſteteruntq; comæ, quia aſſurgunt veneraturæ Heroinam; conſtantiam ſimul fortem admirantes. Redijt ad ſenſus inſenſatus Bellator, atq; inducias ad non prolixum temporis ſpatium, ſub ſpecie pacis, paciſci exambit, annuente CATHARINA paciſcitur. Vividiore iterùm reaſſumpto ſpiritu, qualem ſtygiæ valuerê impertiri Eumenides, immunem Sacri Ducem belli, in ampliſſimam immaniſſimus Gigas Regiam invitari demandat, ubi Vulcaniîs horridus locus erat baliſtîs, acſi adeò horribilis ſcena à propoſito præliandi infractam animam revocaret. Ante Regale clypeata firmatum phalange conſtiterat ſolium, quòd ſolem præ fulgore arterat ſolium, quòd ſolem præ fulgore armorum imitabatur. Ne vultus ille Maximini, qui Armeniæ feræ referebat effigiem, ſæviciem quandam minari videretur, fecit ſe blandam imitari amænitatem, plenus lepore de oculis prodibat favor, in furorem mutandus; ad ſvavitatem compoſita labia gratias dicebant, gravi-

orem

orem ſub dentium repagulis deſpectum occultantia. Hyblea erant verba, & tymum redolentia; aſt amarum intra oris januas, abſynthium latitabat. Iter ad Regium Thronum candente byſſo, gemmîsq; Erithreîs ſtraverat CATHARINÆ, alieno pallore propriam palliando aſtutiam, Sceptrum Virgineis acclinat manibus, Imperatoriam reſignat poteſtatem, ut cogat ancillari. Tacebat ad hæc inutilia ſapientiæ Magiſtra CATHARINA adhuc armiſtitio durante. Mortalia pene ſibi vulnera infligi ratus Maximinus, cùm ſeſe contemptum taciturnitatis probaverat argumentô. Mimas frendere cæpit contorquendo frontem ad nubila, tonare, mox fulmina vibraturus. Sereno tamen corporis geſtu ſtabat CATHARINA, ad ulteriorem luctam parata, nec acta formidine, negativam ad allegata Tyranno præbuit repoſitionem, ſe malle perire inquit: quàm ſuam deperire vanitatem, malle ſe Victricem ſine cæde in acie cadendo fieri, quàm pati, blandimentîs animi propugnaculum expugnari. Ad gynecæa condemnavit delicias,

Heliogabalis illicia reſignavit. Vbi ſe fractum & palmam perdidiſſe ſenſit Tyrannus, ne, inquit: majora Victrix audeat, fædera poſcit; Imperatoriô dignam corporis Majeſtatem thalamô, blando ad jugales tædas niſu invitat. Epicureô lenociniô ab officio fortiſſimæ Ducis retrahere conatur. Omnia ad tranquillitatem compoſita eſſe credebantur, ſed intrinſecùs bellico fumabant pulvere; inſtrumenta hæc concordiæ videbantur, ſed formidoloſam Martis officinam fabricabant omnia pacem axigere, quam melleîs efflagitabat precibûs Maximinus, verùm, quia iniquîs conditionibûs fædera firmare conatus, fædera non impetravit. Victricî plantâ opem ferente Numine, opum copias Virgo calcavit, ſphæricas ad gemitum damnavit gemmas, torques & monilia victis ſerviles eſſe catenas, ſocialia retractat connubia, ſola illa, ut feſtinô celebret tripudiô, quorum Cæleſtis Hymenæus ſolenne feſtum proclamavit. Libero ore corripit CATHARINA, malignitatem Gigantis, protervam, fulminat petulantiam, probroſos

mores

mores contemnit, abijcit, conculcat. In caput profligatus Mimas, crudelibûs fulgurat oculîs, de faucibus terrifica evolant tonitrua, feroci Enceladus manu, sulfureas in Cælum favillas, è ſiculo culmine jaculatur. Ringitur ille Cerberus, mox latraturus & riget, ridet CATHARINA, ſtentoriâ conviciatur lingvâ, non convincitur Heroina; crudelia metuenda minatur, barbaram cruditatem Virgo miratur. Propriîs ſe Cyclops irretitum fraudibûs decernens, Pelaſga deluſum arte, ad apertiora ventum eſt certamina, & cum ſuis non confideret lacertis, auxiliares advocavit copias, Græcorum videlicet ſapientes, Celeres ad mandatum Principis quinquagenæ Argivorum phalanges confluxerant, fallacibûs pro ſuo more, & pro muro pugnaturæ armîs, confluxerant illi Gigantes Tiphæi, mox veritate impavidæ Virginis ſubjugandi, fulminandi. Furunt atroces pardi, quales nec Africa tulit, feſtivum occinunt celeuſma, Io ante victoriam canunt. Evocant in aciem CATHARINAM, arena tamen illa fuit literaria, in qua totîs utrinq;

 viri-

viribûs accerrimè decertatum. Involat, pietatis in Superos instructa pennîs, illud Philosophantium Theatrum, Athæneum enim Palladem expectavit. Prima occupat sapientum suggestus, excelsa disputantium impugnat capita, superbo inflatam fastu confundit audaciam, pro militaribus tentorijs, supernaturali sapientiæ illustrata lumine, atticas errantis ignorantiæ tenebras dissipat, atq; obscura de nocte, in apricum bubones educit. Ingenti fallaces Sophistæ nituntur conatu, optimè armatum impetere pectus pro machinis bellicîs, cornutîs arietant argumentîs, sed ad importunos assultus, inexpugnabile Castellum CATHARINA. Perniciosis oblectamentorum dilemmatis, persvadent meliora, ideſt molliora, veras voluptatum præmissas concedi à Virgine exorant, ut in consequentia mendaciîs irretitam irrideant. Non decepta fallaciîs nec in materia apparenti, informibûs efformatîs syllogismîs convicta, nec concidit in lubrico, nam plebei, id animi vitium esse novit. Si favori serviat Imperatorio, aut turpibûs Mun-

di

di fracta illecebrîs expugnetur. In ſaniorem ſenſum dementatos deduxit, æterna certans veritate ſapientiæ Magiſtra doloſos Sophyſtas. Illa ſapientum caſtra, in caſtrum futuræ ſecura ſalutis ſeſe receperunt, illæ prorſus Babylonicæ turres, concidunt ad pedes Victricis; docta Orientis Numina ſuam damnant amentiam; grandæva ſæculis capita ſuam arguunt cum rubore infantiam; hucuſq; infantilibûs infaſcinati cupediîs, ſaniora non ſapuerunt. Hæc ſunt Victricis ſpolia, quæ ex debellatis in acie Gigantibus reportavit. Nec unus optatæ ſtragis Nuncius ſupererat, omnes inſpolium CATHARINÆ ceſſerũt, quæ in hoc conflictu Victrix ſine cæde evaſit. Admirata hanc Virginis plusquam virilem magnanimitatem Univerſa Alexandria, omnes tacito pectore frementes oculos in Diva defixerunt Heroina, quòd ſine cæde ſtrenuos Heroas fortîſſimum Imperij robur debellaverat, ſolus rigere debuit Maxentius, ſtridere, largo lachrymarum imbre genas humectare. Flebat minitante CATHARINA imbellis ac effæminatus pu-

er! ferox ſtridebat Moloſſus, contra fatalem ſui calamitatem. Quare furibundus Vrſus ad violenta converſus remedia, Tiſiphoneîs armatur odiîs, Tartareæ vultum inſedêre furiæ, Stygia Tygridum feritas pectus Gigantis ambivit adeo; ut quantò mendacibûs nuper Gratiîs blandior apparuit, tantò hodie truculentior, crudelior cernitur. Scorpiones, Leo & verbera parat, enſes, vincula excudunt, omnia priùs ante oculos Victricis revolvunt, quæ læta fronte ridet dementiam Tyranni, crudelitatis inſtrumentìs, acſi victricibûs trophæîs oblectatur. Infame Virginem non deterret ſpectrum, Plutonij ſæviciem draconis non timet, à ferreo Marte non formdat. Ac ideo magis Alexandrinus expaveſcit Leo, terribilem attollit jubam, horrido irrugit ſonitu, ut carnifices arreptam, ſævis ad deditionem flagrîs compellant; fortem cruentìs infirment vulneribûs, Tyranno demptam reſtituant victoriam: non compulerunt, non infirmaverunt, non reſtituerunt. Stupete AA. & miram ſpectate metamorphoſim; Inſtabilis amor Pro-

thæ-

thæus eſt! quàm repente in Vatiniana odia mutatus; Pro Regio pectore, Tullianum obtulit, Latomiîs dignus, pro corallijs, ſangvineîs artus ſciſſurîs coloravit; pro Imperiali deliciarum pomo, fructum donavit venenoſum, ſervili confuſione affecit. Stat Victrix Sacratior ante faſtuoſum ſeſſorem, ne quando cecidiſſe videatur, manibûs pedibûsq; ligatîs, ut cum DEO proximam habeat conjunctionem, & fortiùs Sanctum amoris cum Cæleſti ſponſo vinculum profiteatur; Stat ſævis diſciſſa vulneribus, hæc nempe decora, in ſuo certamine reportavit, hæc aperuit ora, ad animandum ſuam, Chriſtianiq; exercitûs dexteritatem, cruento tunicata murice, ſed cruore inhumanus ad furorem accenditur Taurus, non ad gemitum, & cùm humanitatem exuit, frontem, & oculos perdidit, clementior eſſe nequivit, vel lachrymabundus. Proh ſtupor! in arduam turrim ſuam injjcit libertatem, quid agis truculentiſſime leno? cor tuum in carcere, Sponſa in vinculis, Regina ſub cuſtodia, lumen

Tuæ cæcitatis in tenebris! itá eſt: connubia retractavit maritalia, ſtrictis catenata compedibûs gemat, Imperatoriam deſpexit Majeſtatem, lectîs firmetur excubiîs, ſplendorem conculcavit Regium, ſole careat eſt neceſſum. Erraſti, erraſti Maxenti! Anguſto haud deliteſcit in latibulo CATHARINA, ſed auguſto quieſcit à tumultu, aulæ ſecedens in palatio, ubi magno Cælorum cum comitatu, Domina mundi, dilectas ſibi ædes MARIA elegit. Extra ferrata vigiliarum agmina epulatur, ubi Dux Exercituum & Armatura fortium comites adſunt. Turris Tua Pohypheme! terræ infixiſti pupillas, ad DEVM non erigis frontem, Victrici CATHARINÆ templum virtutis eſt, porta triumphalis, Capitolium honoris. Horrenda armorum imagine, aciem conſtruxit Gigas Maximinus, CATHARINÆ tamen animus non pertimeſcit. Provocat impudicus Virginem Maxentiùs, non in Gradivi arenam, ſed in locum ſupplicij, non militum robore cinctam, ſed infami lictorum caterva, Rex ipſe carni-

fex

ſex fuit. Intrepida Amazon, Divina vibrat jacula in Maximinum, duræ cervicis Gigantem, ut Cæleſti plagatum cicatrice, placatum efficiat. Verùm incurabilîs animæ febrîs, efficacia non admittit remedia, cædi putat dum ſibi vita proponitur, vulnerari dum ſanatur, dividi & ſecari, dum integratur & DEO coadunatur. Ferreæ mentis miles, militat contra CATHARINAM, mortalem inflicturus ictum. Eburneum Victrix erexit collum ad lethalem plagam, ſed tremens obſtupuit carnifex, obſtupuit & Maxentius, Myſticam enim turrim, è qua mille clypei pendent, putavere. Tortor tamen trepidante mucrone, emortuo vultu, rigeſcente dextra, ad ſtrepitus ſollicitantis & ſolliciti Tyranni CATHARINÆ cervicem percuſſit, ſauciavit, decollavit, exanimavit. Poſtquam erepta eſt CATHARINÆ vita, adhuc victam non exiſtimate; ſed Victricem, etiam in morte non erubuit, Victrix eſt ſine cæde, quia nullum ſangvinem armis effudit. Ergo Univerſus tripudiet, geſtiat

& exultet Orbis, omnes ad celebriorem Victricis triumphum agmine facto confluant, ſinguli ſua decora ad majorem apparatum deportent. Cælum lampadas accendat & faces, Phæbus diem producat, Cynthia cum ſideribus ſpectatorem agant, tota Alexandria Virgineæ fuerit Theatrum gloriæ. Ipſe etiam Maximinus non deerit ad plauſus efformandos ſuæ Victrici, cui currum triumphalem, pro magnificentiſſimo Iovis eſſedo cõſtruxit, quem ubi aſcenderit CATHARINA, per calcatam Gigantum ſuperbiam aſcendet. Magna fides: ſpes major, maxima charitas & patientia, pro Phlegetonteis ſufficient jugalibus, pennata fama aurigæ officium adimpleverit, ut ubiq; Victrix, ingenti cum gloria circumvehatur. His quadrigis & habenarum Rectrici, nullum impervium iter, impervius Olympus. Triumphales rogos & pijras ipſe excitavit Maxentius, cùm Sanctis Martyribus ignes elicuerat. Univerſi lætîs frontibûs, vultu ſereno, progrediuntur, caput cuncti laureolîs virentibûs

tibûs redimierunt, CATHARINA Victrix inter omnes decore & Majestate eminuit. Sequebantur à longè lividîs oculîs, superciliô dejectô horrida Gigantum monstra mærore suo gaudia Triumphatricis auxerunt. Nec sibi quoq; Victrix Ipsa ad publicam defuit solennitatem, Appiam suo liliorum candore stravit, cùm innocentia pugnavit, & Gigantes debellavit. Lactea in Capitolium Supernum vehitur viâ Virgo Triumphans, quam sibi in morte fecit, ne ad purpuram Cæsaris rubescere videatur. Terram Divina Victrix meretur Sanctam, & quis talem non dixerit CATHARINAM, quæ etiam lacte fluit; Ipsæ Cælestes Intelligentiæ pompam tanti triumphi celebrarunt, integrum apparatum instruxerunt. Per Angelicos etenim Spiritus valuit DEVS Victricis plausus magnificare, quam si non natura, certè officium personatam Intelligentiam efformavit. Plaudite igitur gentes, plaude Christiane Orbis, Sancta triumphet Ecclesia, triumphate Aræ, Nobiles Sa-

cræ Ducis exuvias, Orbis Chriſtiani parietes geſtabunt ſi ſufficient, omnia in Cæleſtibus ſphæris clari munimenta triumphi, trophæa inquam appendamus, quibus debellatorum Nomina Gigantum inſerantur, Flammæ Anguſtini cordis abite in ignes triumphales, ut Victrix lacteo charactere ſine cæde ad annuam feſti revelutionem in Cælis celebretur, qualem in terris è ſuggeſtu Oratorio probavi

&

D

X I

I.



licenza, che per finire allegramente la festa, nella fola ognun facesse l'estremo di sua possa: e così dato il segno, e rotte le lance si mischiarono à vna confusa battaglia, la quale doppo esser durata buon pezzo, fu spartita dà molti tiri di mortaretti, e da' Maestri di Campo, che à quel cenno si tramisero con l'azze, e gli ritornarono al lor posto di donde, mouendosi à caracolli, auuicinandosi, pigliaua ciascuno il suo auuersario per mano, e, seguitando à caracollare, tornauano à spartirsi per girar tutto 'l campo, e di nuouo ricógiungendosi, vennero à far riuerenza a' Principi, e doppo a' Giudici, innanzi a' quali fermatisi aspettarono sentire in fauore di chi sentenziassero. E questi, verificati alcuni particulari, aggiudicarono il pregio della lancia à Girolamo Saluetti, e quel della Fola à Vetura Parigini, e ad Enea Piccolomini d'auer disarmato il nemico, e al Conte Ernesto Môtecuccoli, quello del Masgalano, e fatto loro intendere, che nel festino, che si faceua la sera in presenza de' Principi, sarebbon loro dati i premi, ognuno si ridusse al Palazzo, e per goder la conuersazione delle dame, e per sentir le lodi, che si dauano à quei Caualieri.

Tutto 'l seguente giorno pioue, il perchè, e per esser la Vigilia di tutti i Santi, le feste ebbero tregua, e 'l seguente, essendo tutto il popolo intento alle deuozioni di quella gran solennità, côtinuò il medesimo riposo, e la Domenica, aspettrandosi, che l'acque del fiume cresciute, per quelle piogge, tornassero à termine da potterui fare vna festa nauale, acciochè il giorno non passasse tutto in ozio, furon, di buon'hora, chiamate le dame à Palazzo a danzare, e si passarono molte più ore del solito in quello spasso.

Il Lunedì con battaglie nauali e terrestri, per far vna festa nuoua, fu rapp[...]
Colco, [...]

Cosm[...]
Oggi d'a[...]
De' Re sacr[...]
Congiunge a M[...]
La fiamma oggi p[...]
Che già nell'alm[...]
Per man di regia [...]
Era celata accesa si.
Cosmo il gran Semide[o]
Ch'arse d'illustri amor[i]
De' Re sacro Imeneo
Gioisca de suo' ardori
Oggi d'Austria, e d'Etruria
Veggonsi i germi auuincere,
Onde il frutto abbia à vincere
Dell'etade ogni ingiuria.
Cosmo il gran Semideo
Valor, che 'l suo simigli
De' Re sacro Imeneo
Veder farà ne' figli.
Vedransi al Cielo ascendere
Nuoue Medicee glorie,
E guerriere alme accendere
A barbare vittorie.
Cosmo il gran Semideo
Per chiarissima prole,

...chelozzi
...cal fabbrica
...nciata più tempo
...oprirla in queste so-
...che venisse à celebrar-
...a del Santiss. Sacramento,
...rato gran musiche per la
...Sacramento, fece fare quel
...corso di popolo, in prelenza
...do la processione, con lumi ac-
...ttatori, con quanta reuerenza si
...Cardinali non vi furono, come co
...moniale, per dar luogo à Mons. Arciuescouo di far le
...ni Ecc'esiastiche, senza diminuzione delle sue prerogatiue.

...n giorno doppo vespro vscirono i medesimi Principi à vedere il passeggio solito farsi dal Duomo al Ponte à Santa Trinita, doue son ...iù belle strade, che abbia la Città; concorseui numero grandissi... Dame, e molto maggior di Caualieri, perchè chiunque era venuto à queste feste, volle interuenire à questo cauallere...to, godendouisi non meno di vedere, che d'esser vi...,ritornandosi più volte per la medesima strada, i primi ...uan tutti i secondi, e con iscambieuol saluti, veniua ciascu... gnizione di ciascun'altro, e manifestando le proprie, scopri...ompe altrui. La maggior parte delle gentildonne, ritiran...id. Sposa al Palazzo de' Pitti, gli fecero seruitù, e introdot... sala, fu dato principio à vn festino, che durato pa... fine ricca colezione per licenzia, e così finì quel...

Il Lunedì seguente cominciò à buon'ora il popolo à ridursi alla piazza di S. Croce, oue s'aueua da fare vn giuoco di caualli à guisa di balletto. Fù la piazza tutta attorniata di palchi, per più spettatori capire, e alla testa dà Ponente, al palagetto de' Cocchi, era figurato

...aglia, per ritirarsi al Palazzo, e finir quella giornata, ... trattenimento più mansueto, che fu balli, e danze di belle dame.

Il dì seguente non si fece spettacol nessuno, perchè piouendo à distesa, non si potette andare molto attorno per la Città.

Il Giouedì de' 30. fù de' Sanesi, che sù la piazza di S. Croce giostrarono à cápo aperto, sostenẽdo varie oppinioni, di qual fusse il più possente sprone, onde, sospinto, il cuor di nobil guerriero, s'infiãma ad opre magnanime, e gloriose. Eran quelle oppinioni restate indecise, mentre disputaron con ragioni, perlochè nò volendo ceder l'vno all'altro, eran conuenuti di terminar'il dubbio con l'armi, e chiesto Campo franco à Ser. Principi, ed ottenutolo per 20. soli, e nella solennità di queste nozze, inuitaron per vn cartello ogni altro, che inclinasse ad alcuna di quelle opinioni, à venir come venturiero in loro compagnia à sostenerla. La Ser. G. Duchessa desiderando, ch'e' manifestassero al concorso di tanti forestieri più presto il valor nel combattere, chè la magnificenza negli abbigliamenti, fece la spesa per tutti, e de' trombetti, e degli Staffieri, e delle sopraueste, e barde, che furon tutte di raso di vari colori, ricamato d'oro, e superbissime pennacchiere in sù l'elmo. Compariti i Principi à vedere, entrò in piazza Francesco dal Monte, general delle Fanterie, con quattro insegne di fanti armati di corsaletto, e picche, e fatta la mostra, gli distese attorno lo steccato, per guardia del campo. Doppo cominciarono à entrar le squadre, vna dà vna testa della piazza, e vna dall'altra, secondo s'era tratto per sorte la precedenza, e'l carico di combattere. I mastri di campo furon sei, e tre per parte introduceuan le squadre, con quest'ordine. Precedeuano i mastri di Campo, con l'azze dà spartire, seguiuano i trombetti, poi alcuni paggi di corte, che portauano i cartelli, poi quattro staffieri, con le lance dà fazione, e dietro à questi i padrini co' bastoni, e con le bande, e in vltimo i Caualieri armati di tutte pezze, cõ altri quattro staffieri, e girato il campo, e fatto reuerenza a' giudici, e dato il nome si ritirauano alla lor posta, e dall'altro capo della piazza, entraua la squadra auuersa, e pigliaua la posta contraria. La prima ebbe la liurea gialla, e la nimica Lionata: la terza poi era di color Nero, e combatteua cõ-

di Elohim essere appò di voi nome commune per essere tal volta nella scrittura congionto col nome aggiuntiuo, e col verbo in singolare, e talhora in plurale, poiche se facessi caso di questa fugha prenderei a briga inutile in sciogliere questo nodo di piccolo momento; ma perche hò tese le vele de miei concetti altroue, e la scrittura in Giosue al capo 28.) vi conuince, però me la passo con silentio, e da voi stessi senza intopparme il dire, legete il souracitato luogo, oue ritrouerete, che questo medesimo nome di Elohim è inteso per lo vero Dio, congionto col nome aggiontiuo, e col verbo in numero plurale, hù, questo è il singo-

... dice Salomone c'hà il figliuolo, ma non sà il nome suo, però dice: *Et nomen filij eius si nosti, &c.* cioè il Padre, & il Figliuolo come principio dello Spirito Santo.
Ma perche v'è lo Spirito Santo ancora terza persona
& ... *Dominus misit me* ...